

A Nusco una festa in tono minore nella villa del presidente della Dc «Sapete perché sto bene? Sto lontano da Roma e non leggo i giornali»

Meno «Vip» al tavolo di De Mita, ma più donne della sinistra democristiana «Ora non voglio parlare di politica, ma al rientro ne avrete da scrivere...»

Incontro Martelli-Arafat Pri polemico: «Nessuno ci ha interpellati» Proteste dei liberali

E don Ciriaco prepara il gran ritorno

Si festeggia San Ciriaco in casa De Mita, a Nusco, tra parenti e amici. Molti vip quest'anno sono mancati all'appuntamento. Ma il presidente dc si consola tra la gente del paese. Sorride: «Sapete perché sto bene? Perché sono lontano da Roma e non leggo i giornali. No, non parlo di politica non voglio, ora. Voglio stare solo con chi mi vuol bene»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

NUSCO C'era una volta il doppio incarico. E nell'angolo dell'ingresso di casa non ancora in bella evidenza le foto di quel lontano giorno del 1982 quando De Mita fu eletto segretario dc. Si vede Ciriaco sorridere mentre Forlani lo abbraccia. Nessuno ha pensato di toglierla ora che i ruoli si sono invertiti. Chissà se quel documento dell'assemblea di De Mita suscita qualche piccolo equivoco tra la gente di paese in attesa di poter fare gli auguri a «don Ciriaco» ora che è in repentina caduta. C'è anche po' più in là l'originale a colori di una vignetta di Giorgio Forattini datata 1984 che ritrae un Ciriaco con i au...

Questa volta invece ci si è messo di mezzo perfino un maxi ingorgo sull'autostrada Roma Napoli. Gli ospiti sono arrivati in ritardo al pranzo (pasta fatta in casa come pesce gelato il tutto inaffiatto da un vinello rosso locale) si è trascinato fino a tardi. E i paesani che si sono presentati nel primo pomeriggio con il vestito della domenica hanno dovuto pazientare tra le Mercedes le Bmw le Croma le Allette dei Vip che inceppava no la stretta via Piano blocca da un contesa ma implacabile custode. Dalla villa echeggia qualche canzone napoletana cantata in coro (diretta da Elvino Pastorelli) come si conviene per una festa tra amici e parenti. Quest'anno sono arrivati solo i «fedelissimi» e nemmeno tutti. Non Maccinno né Mastel Sanza Agnes. In compenso si sono presentate quasi tutte le donne della sinistra da Maria Eletta Martelli a Rosa Russo Jervolino da Sandra Codazzi a Paola Colombo. Sono venute come se avessero sentito il bisogno di offrire una manifestazione di affetto e di...



Ciriaco De Mita

protezione. Non è potuto arrivare l'industriale Callisto Tanzi però si è spinto fin da Venezia l'imprenditore Franco Semenzato portandosi appresso una bella giacca di lana di San Ciriaco. E del 700 e sembra somigliare un po' al padrone di casa che l'ha subito collocata in bella evidenza nel salone. «È venuto chi doveva venire. E chi non ha potuto si è fatto sentire. Il telefono squilla ininterrottamente dalle 7 del mattino», dice il fedele Beppe Sangiorgi. Dunque in tutto una quarantina di ospiti, compreso il «noyau» Francesco D'Onofrio che ironizza sulle tante cariche (senatore responsabile dell'ufficio istituzioni della Dc commissario dello scudocrociato a Roma) di cui è oggi ex. «Sono arrivato senza auto blu e senza scorta. E i secondi espositivi? 2.000 miliardi. Dello squilibrio l'Italia non cerca il pareggio. È un modo per dare una mano. Come lo sono gli appoggi in sede internazionale per far arrivare aiuti finanziari o per far entrare la Jugoslavia nel Consiglio d'Europa. E ancora il pacchetto di crediti e finanziamenti per 500 miliardi concordato tra Italia e Jugoslavia nel gennaio 1988. Attorno però finora in minima parte. Sono investimenti soprattutto «politici» leni al termine di un colloquio andato ben oltre la durata prevista. Francesco D'Onofrio ha parlato invece in termini generali. Francesco Cossiga. L'Italia aiuterà ancora di più la Jugoslavia nel suo tentativo di uscire dalla crisi e la sostanziale. «Le nostre relazioni - ha detto Cossiga - sono esemplari e sono state importanti per...

manente il pacchetto innochezzato del gioielliere la teglia del dolce fatto in casa incarta con fogli di giornale. Si affaccia De Mita in pantaloni grigi e camicia azzurra viso abbronzato sorriso compiaciuto. «Ciao come stai? Ti trovo bene. Da quanto tempo?», il festeggiato ha una buona parola con tutti. Tranne che con i cronisti. Si blocca di colpo. Dimentica brusco. «E voi che ci fate qua? Io non voglio parlare di politica. Lo farò a tempo debito». Poi si rivolge a Sangiorgi: «Fagli dare un gelato e mettili alla porta». Ma qualche minuto dopo è lui che si affaccia nel tunnel dove compie cameriere preparano il caffè. «Vedete - dice il presidente dc - come sto bene? Sapete perché? Sono lontano da voi lontano da Roma. Non leggo i giornali. Non voglio...» Sarà ma in questi giorni sta chiedendo in continuazione fogli di carta. Risponde alle tante lettere che ha ricevuto messaggi di solidarietà recriminazioni appelli a non mollare. Prende appunti. Si prepara a dar battaglia nella Dc. Ai suoi collaboratori ha confida...

to di non voler desistere dal convocare il Consiglio nazionale a fine agosto. «Come impone lo statuto». E anche in telefonata ad accogliere in un vito sfilato degli zaccagniani che hanno organizzato il convegno di Lavarone ai primi di settembre. Pensa di aprire la festa dell'amicizia in quegli stessi giorni con un pubblico dibattito invece che con un discorso rituale. «Insomma», spiega Sangiorgi, «è deciso a farsi sentire. Ma non vuole arrendersi a questi appuntamenti di partito con la testa rivolta all'indietro. Bensì per riprendere il filo del discorso sulla prospettiva della Dc. E se parlerà di quel che è successo in questi ultimi mesi - ed è ben consapevole di ciò che è accaduto - sarà solo per non sbagliare il passo successivo». E il tramonto ma a casa De Mita continua il via via. Lui il presidente è intento a firmare alcune lettere nel suo studio zeppo di libri con alle spalle un Cristo dolente. «Non tentate», si raccomanda Sangiorgi. Solo un saluto allora. E De Mita risponde: «Ci rivediamo a Roma». E allora avrete di che scrivere.

ROMA È già polemica tra gli alleati di governo e su un tema tutt'altro che secondario la politica estera italiana. L'incontro a Tunisi tra Claudio Martelli e Yasser Arafat che si era svolto domenica sera in una pausa dei lavori del congresso di Al Fatah ha fatto in funare repubblicani e liberali il Pri che per anni ha rimproverato Andreotti quando era alla Farnesina per la sua presunta politica filoaraba e filopalestinese. Ha affidato ad un corso della Voce repubblicana il commento all'iniziativa del vicepresidente del Consiglio.

Il colloquio osserva la Voce avrebbe guardato la «drammatica situazione degli ostaggi libanesi tra i quali c'è anche un italiano. Fin qui tutto bene. E tuttavia prosegue la Voce «pare di capire che sia non state affrontate anche questioni più di fondo che riguardano le linee dell'azione diplomatica in corso per disinnescare la tensione medio-orientale». Se così stanno le cose chiede il giornale repubblicano l'iniziativa di Martelli è «venuta in seguito ad una decisione del governo debitamente preceduta quindi da una valutazione collegiale» oppure è una semplice «iniziativa personale? La risposta sembra ovvia almeno agli occhi del Pri che lamenta di non esser stato neppure informato in anticipo della visita di Martelli a Tunisi.

Il capo dello Stato e il ministro degli Esteri hanno incontrato il presidente Dmrovsek Cossiga promette alla Jugoslavia «Dall'Italia aiuto e molto rispetto»



Francesco Cossiga con il presidente jugoslavo Yanez Dmrovsek

L'Italia continuerà ad aiutare la Jugoslavia, afflitta da una devastante crisi, anche oltre i 500 miliardi di credito decisi l'anno scorso. Una specie di un vestimento politico. «La Jugoslavia ha ancora un ruolo importante nella distensione e può aiutare l'evoluzione democratica di paesi come Ungheria e Polonia», ha spiegato con Cossiga, al termine di un summit a Venezia col presidente jugoslavo...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Janez Dmrovsek a quanto pare è il più giovane presidente di repubblica al mondo. 59 anni compiuti tre mesi fa. Il suo primo anno di presidenza ha già superato il 700% a dicembre con questo ritmo sarà al 1200%. Un anno fa la banconota più alta era da 20.000 dinari, in autunno ne uscirà una da 2 milioni poco più di 100.000 lire al cambio attuale. La produzione industriale è calata anche nel 1988 nonostante gli investimenti siano aumentati del 165%. Il debito estero sfiora i 22 miliardi di dollari. E poi i conflitti fra Repubbliche del Nord e del Sud gli scontri etnici, le riforme liberali sollecitate soprattutto da Croazia e...

Slovenia e le contrapposte voglie di «grande Serbia» di Slobodan Milosevic. Di questo paese l'Italia è uno dei principali partner. Siamo i primi importatori occidentali. 3.000 miliardi l'anno e i secondi esportatori. 2.000 miliardi. Dello squilibrio l'Italia non cerca il pareggio. È un modo per dare una mano. Come lo sono gli appoggi in sede internazionale per far arrivare aiuti finanziari o per far entrare la Jugoslavia nel Consiglio d'Europa. E ancora il pacchetto di crediti e finanziamenti per 500 miliardi concordato tra Italia e Jugoslavia nel gennaio 1988. Attorno però finora in minima parte. Sono investimenti soprattutto «politici» leni al termine di un colloquio andato ben oltre la durata prevista. Francesco D'Onofrio ha parlato invece in termini generali. Francesco Cossiga. L'Italia aiuterà ancora di più la Jugoslavia nel suo tentativo di uscire dalla crisi e la sostanziale. «Le nostre relazioni - ha detto Cossiga - sono esemplari e sono state importanti per...

mantenere un certo equilibrio nel bacino balcanico danubiano nei momenti più delicati dei rapporti Est-Ovest. Ma la Jugoslavia ha ancora un ruolo da svolgere nell'assetto della politica di distensione. Può aiutare altri paesi a procedere nell'evoluzione democratica. Pensate a cosa significherebbe per l'equilibrio del bacino balcanico e danubiano per l'evoluzione di Ungheria e Polonia un tracollo dell'economia jugoslava con le sue ripercussioni politiche e istituzionali. Di qui l'interesse primario dell'Italia ad aiutare la Jugoslavia. «Con molto rispetto», ha precisato Cossiga, «perché la soluzione dei loro problemi è interamente nelle loro mani. Noi riteniamo di fornire aiuti economici - del resto tutto è collegato non si possono fare riforme economiche senza riforme politiche e viceversa - e sottolineiamo come sia un bene per l'Europa intera l'indipendenza e l'unità delle repubbliche e la pace civile in quel paese. Abbiamo fiducia nella classe dirigente jugoslava. «Aiutare come? Non hanno di scusso più in dettaglio De Michelis e Loncar in un lungo...

incontro pomeridiano che ha toccato di sfuggita anche il summit dei paesi non allineati (il più grande mai tenuto: 102 partecipanti) organizzato a Belgrado dal 4 al 7 settembre. Poco dopo il 17 ci sarà un vertice a Bujes in Istria tra i primi ministri Andreotti e Markovic. Una nota jugoslava ha fatto il punto sulla situazione. All'Italia sono stati presentati 158 progetti d'intervento per 320 milioni di dollari. Finora ne sono stati accolti solo quattro. Il resto è ancora sotto le saie della Farnesina o del Mediocredito. De Michelis al primo impegno importante nel nuovo incarico ha ricevuto ten pubblici che lodò Cossiga. «Gli darei 30 e lode ma a chi invidia è meglio dare solo 30. Il ministro ha assicurato a sua volta: «Adesso dov'è frequentate meno le discoteche». Cossiga intanto è da oggi in vacanza per due settimane. Ha prenotato una stanza in un castello trasformato in albergo a Buhlerhof nel Baden Württemberg. «Per permettere agli italiani di farsi vacanze serene non disturbate dalle mie scorte», ha detto.

Lista civica per Venezia? L'ex sindaco Mario Rigo: «Pericolose le idee futuriste di De Michelis»

VENEZIA Una lista civica per Venezia. A rilanciare la proposta è l'ex sindaco socialista Mario Rigo da tempo in polemica con la maggioranza del partito e in particolare con il suo leader ricostituito Gianni De Michelis. «L'idea di una lista civica - così afferma Rigo - per il futuro della città diventa una scommessa che il cittadino ha il compito e il dovere di fare alle soglie del ventunesimo secolo». Per ora si tratta di «una proposta non ancora formalizzata che potrà basarsi su un programma imperniato sulla salvaguardia di Venezia il suo futuro e l'autonomia di Mestre». Il contratto con il sindaco è quello che ha guidato la giunta veneziana dal '75 al '85 di quello che vogliono «esponenti politici e governativi di primo piano i quali continuano a parlare ed agire come se la volontà di una città storica di cercare vie nuove per la propria salvaguardia sia un motivo di rifiuto di grandi occasioni promozionali che vengono offerte». La dichiarazione del senatore Rigo riserva alcune battute polemiche al ministro degli Esteri De Michelis che ha contrapposto in recenti interviste sui problemi di Venezia «futuristi e passatisti». «Le ipotesi di «futuristi» e «passatisti» sono ben più pericolose di quelle dei «passatisti». Da un lato il pericolo di trasformare le tradizioni in macchiette dall'altro di provocare un'autentica catastrofe». Il problema invece conclude l'ex sindaco socialista è quello della «formazione di uno schieramento ideale e culturale che sappia contrastare insieme falsa innovazione e falsa conservazione che sappia battere sia futuristi sia passatisti». Non è la prima volta che a Venezia viene prospettata la costituzione di una lista civica per il futuro della città. Se ne parla infatti in un referendum sulla separazione di Venezia e Mestre (conclusosi con la vittoria del no). La presa di posizione dell'ex sindaco rafforza notevolmente questa prospettiva a pochi mesi dalle elezioni amministrative della primavera '90.

Nasce tra incertezze e riserve il pentapartito Sardegna: Floris (Dc) eletto con 4 defezioni

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Il gran giorno della Dc sarda dopo cinque anni di «vestiti» sui banchi dell'opposizione è stato in parte rovinato dai risultati della votazione per l'elezione del presidente della giunta. Su una maggioranza di 47 voti il Dc Floris già assessore all'urbanistica nella precedente coalizione di pentapartito ha ottenuto 43 consensi su mille e quattro voti tre dispersi ed uno al segretario regionale del Psi Cabras quasi a ricor dere che questa maggioranza (Dc Psi Psdi Pri Pli) si regge sulla precarietà. E del resto gli interventi degli esponenti dei partiti laici e socialisti nel dibattito richiesto dal Pri prima della votazione più che spingere e motivare la scelta per un ritorno alla alleanza di governo con la Dc hanno solennemente preannunciato la guida della Sardegna. «Ci saranno altre occasioni - è stato detto in sostanza - appena la giunta proporrà in aula il suo programma per illustrare posizioni e proposte politiche». Non è stato difficile per il Pri dunque richiamare gli ex alleati alla sostanziale incoerenza delle loro posizioni. «La formula moderata l'apertura alla Dc - ha ricordato il capo...

dalle diverse correnti del Psi e che sarà oggetto di dibattito probabilmente movimentato al congresso regionale del prossimo autunno. Ma la politica delle «cose che possono essere dette a questo punto» come ha ripetuto l'esponente socialista è stata severamente giudicata dal segretario regionale del Pri Pier Sandro Scano. «Questa giunta nasce sotto l'imprimatur romano ed il Psi nega la sua ambizione progressista rifugiandosi in un ritorno al passato e commettendo un grave errore - ha replicato Scano - Lavoreremo sulle tante contraddizioni del pentapartito che vista la mancanza di programma e di patto politico ha fatto nascere un governo di comodo e ad ha eletto un presidente civetta». Da parte sua il nuovo capo dell'esecutivo in attesa delle dichiarazioni programmatiche previste tra un mese butta acqua sul fuoco parlando dopo la sua elezione di governo di legislatura. «Al centro del programma ci sarà la difesa dell'ambiente - ha annunciato Floris - ed in tempi brevi rivedremo la legge urbanistica respinta dal governo con le osservazioni ed il contributo di tutti i partiti. Forse per l'assalto alle coste della Sardegna è già cominciato il conto alla rovescia.

«In Calabria la sinistra ha avuto coraggio»

Olivo (Psi): il Sud ci chiede scelte nette

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Rosa no Olivo (Psi) e Franco Politanò (Pci) - che intervistiamo solo un'alleanza omogenea come quella di sinistra può garantire questo. Ma perché in Calabria il Psi sceglie a sinistra? Da noi l'alleanza con la Dc ha avuto la stessa parabola che si è registrata in Italia. All'inizio una fase di grande entusiasmo riformista e la crescita di grandi speranze. E regolarmente a tutto questo hanno fatto seguito litigiosità inconcludenza scaldamento in questioni di potere. Forlani per la Calabria, alla fine dell'incontro con i sindaci della Lucania, aveva proposto da Roma un'alleanza tra Dc, Pci e Psi di calabresi, invece, hanno allentato attacchi furibondi contro la sinistra e proposte per un allargamento a loro della maggioranza. Perché non c'è stato nessuno? Credo ci sia la consapevolezza diffusa che la Calabria non ha bisogno di unanimismi in...

Politano (Pci): qui il diktat romano ha perso

REGGIO CALABRIA

«Stato detto che la sinistra calabrese ha rilanciato la sfida dell'alternativa. Ne chiediamo il significato a Franco Politanò vicepresidente comunista della giunta regionale. «È una sfida più ardua che mai. Si tratta di portare avanti un'esperienza di sinistra unica nel Mezzogiorno in una regione segnata da contraddizioni acute e da problemi esplosivi, in presenza di potenti e mafiosi condizionamenti clientelari limitati culturali. Qual è, in questa situazione, l'obiettivo centrale che viene proposto? Stiamo lavorando per fare emergere il nuovo che c'è in Calabria che è ampio ma soffocato. Per modificare e spostare in avanti gli equilibri e i rapporti di forza nella società. In questo modo vogliamo prepararci al '90 ma anche costruire basi solide per una sinistra che si proponga con forza di governo per...